

## Editoriale

Sergio UBBIALI

# La religione, il trascendentale, la fenomenologia. A proposito dell'indagine di Richard Schaeffler (1926-2019)

**L**e analisi degli specialisti inseriscono la proposta di Richard Schaeffler fra le preminenti visioni contemporanee sull'assetto teorico necessario alla disciplina filosofica in ordine all'esauriente lettura esplicativa del fenomeno della religione (dunque dello stesso atteggiamento della fede, accanto alle conseguenti leggi critiche orientatrici del lavoro sistematico della teologia). L'attuale sviluppo delle indagini conferma lo stato di profonda crisi del paradigma speculativo dell'epoca moderna, al nuovo cominciamento della ricerca Schaeffler sollecita l'apertura allo studio dell'interiore portata veritativa del dispositivo della religione (come pure del gesto della fede, pertanto della teologia). Pochi mesi prima della morte ribadisce le ragioni di tale obbligo in *Phänomenologie der Religion. Grundzüge ihrer Fragestellungen*<sup>1</sup>, il problema di base riguarda lo scenario concettuale irrinunciabile per la scoperta dell'integrale andamento argomentativo della questione.

Attraverso *Phänomenologie der Religion* Schaeffler, oltre alla ratifica dei coefficienti o delle tesi maggiori del proprio impianto teoretico (nell'ultima delle ricche fasi editoriali soddisfa l'incarico tramite altre cospicue opere ovvero *Unbedingte Wahrheit und endliche Vernunft. Möglichkeiten und Grenzen menschlicher Erkenntnis* [2017], *Das Gute, das Schöne und das Heilige. Eigenart und Bedingungen der ethischen,*

<sup>1</sup> Prima opera completa di Schaeffler in versione italiana (*Fenomenologia della religione*, Morcelliana, Brescia

2020). A questa versione consegnano i rimandi tra virgolette.

*der ästhetischen und der religiösen Erfahrung* [2019], *Philosophische Anthropologie* [2019], gli interventi personali in aggiunta agli articoli della miscellanea celebrativa *Gott denken. Zur Philosophie von Religion* [2019]), vaglia le componenti dall'eminente statuto teoretico dell'indagine riguardante la religione, agevolandovi in questa maniera il lavoro di verifica, sul rigoroso piano dottrinale, delle discussioni in corso circa la struttura identificatrice dei luoghi della religione, quindi come o dove rintracciarne la genesi a livello fondamentale.

Se nella storia del problema la stagione odierna sembra attingervi le angolature, tanto materiali quanto formali, della comprensione del momento della religione dal dibattito sulle vedute dei filosofi fedeli alla «corrente» analitica, Schaeffler da parte sua fissa il motivo di base del discorso sulla religione rimarcando «la correlazione tra noesi e noema specifica della religione». In tale rapporto, ancora meglio nella cruciale forma d'emergervi con la religione del rapporto noesi – noema, starebbe «il tema di una fenomenologia della religione». Il punto di vista, dal trasparente riferimento alla prospettiva di Edmund Husserl, rappresenterebbe la ripresa del motivo capitale della critica kantiana al pensiero moderno, critica decisiva in quanto non indifferente alla convalida del ragionamento della teologia, quindi al riconoscimento delle corrispondenti direttive epistemiche.

L'approccio in chiave trascendentale al movimento o alla strategia del pensiero umano affiorerebbe dunque alla base degli strumenti esplicativi della fenomenologia, pertanto alla base del discorso attento alla pronta mai congetturale apertura sul singolo coefficiente di volta in volta specifico obiettivo dell'analisi. Schaeffler elabora parole di consenso all'architettura dell'accertamento husserliano, d'altra parte, se Husserl non prevede delle risposte ai classici interrogativi delle rassegne filosofiche sul congegno della religione, mediante le differenti alternative dell'unitario svolgimento dalla trasparente prospettiva fenomenologica mette alla luce degli asserti capaci nelle fasi successive d'orientarvi la crescita di straordinari insegnamenti sulla religione, dunque d'avviarvi le occasioni guida dell'approccio generale alle domande attinenti la sfera religiosa.

Schaeffler non intravede nella persuasione husserliana il solo proposito della semplice ripresa iterativa dei suggerimenti speculativi disponibili tramite la svolta di Kant come pure dell'impresa pionieristica di Franz Brentano ossia di chi suffraga la spinta per il globale rifacimento della dottrina sul dinamismo conoscitivo umano. Alle formule husserliane occorre attribuirvi la perfetta riuscita dell'incisivo superamento delle lacune o degli impropri inadempimenti reperibili

nelle espressioni filosofiche dei due autori in questione. Schaeffler contrassegna dunque la base dell'impianto husserliano con la distinta clausola programmatica secondo la quale «Husserl intende il proprio metodo come una forma speciale di filosofia trascendentale, che egli ha voluto sviluppare oltre Kant», con l'aggiunta di come nell'ammaestramento husserliano rientri l'immissione del riferimento a cosa Brentano asserisce laddove tratta dell'«intenzionalità».

L'organico proseguimento da parte di Husserl, mentre conferma all'«intenzionalità» l'aspetto o la misura del «segno essenziale di tutti gli atti della coscienza», punta all'incarico della verifica attorno alle differenti espressioni degli «atti intenzionali e dei loro "correlati"». Alla crescita d'interesse per la proposta di Brentano occorre in qualsiasi maniera aggiungervi come la manovra interpretativa di Husserl istituisca delle categorie dal ruolo, quindi dall'attitudine riflessiva, d'ordine esclusivo, messa a punto creatrice indispensabile per il conseguimento strutturale della meta del tentativo in via d'adempimento. In maniera patente Husserl predispone delle coppie di termini rivelatrici del motivo istitutivo della riflessione, se quindi il discorso tratta «della "noesi" come compimento intenzionale e del "noema" come suo correlato intenzionale», lo fa in alternativa al difetto sottostante alla consegna speculativa kantiana.

Husserl presenta la speciale dicitura del rapporto noesi – noema con l'intesa di scongiurarvi sia «la limitazione del concetto di "atto" alle (kantiane) forme dell'intuizione e del pensiero» sia «la corrispondente limitazione dei concetti di "oggetto inteso" alla datità specifica degli oggetti della conoscenza (teorica e pratica) della ragione». L'esito custodisce due notifiche di valore per le prospettive del pensiero, vi resta «"messa fra parentesi" la domanda su che cosa il soggetto sia "prima" del compimento delle sue noesi, e su cosa il correlato inteso sia "fuori" dal rapporto con la noesi». L'avvertimento valutativo ad opera di Schaeffler raffina l'ottica per il sicuro accesso alle flessioni speculative di Husserl sulle problematiche comuni agli episodi filosofici dell'era moderna, al medesimo tempo v'introduce le leggi del proprio schema esplicativo in maniera da sistemarne le linee capitali nell'itinerario sia tematico sia riflessivo delle epoche precedenti.

Schaeffler dichiara inderogabile la questione del trascendentale, dunque la questione del criterio ultimo, alla medesima stregua del termine ultimo, della rigorosa procedura conoscitiva umana (insieme alla imprescindibile domanda ontologica). Lo svolgimento di tutte le debite premesse di quest'annuncio, ma pure delle prerogative o dei vantaggi d'indole storico teoretica, Schaeffler lo trasmette con l'opera

in tre tomi *Philosophische Einübung in die Theologie* (2004). Tramite *Zur Methode und zur theologischen Erkenntnislehre*, *Philosophische Einübung in die Gotteslehre*, *Philosophische Einübung in die Ekklesiology und Christologie* persegue il medesimo intendimento, la revoca degli sviluppi d'ordinaria consuetudine per il manuale della scuola favorevole alle *demonstrationes* (mediante l'uso della semplice ragione) degli asserti dall'intima portata universale preamboli irriducibili alla successiva entrata in campo della teologia.

Reagendo a tale gestione del concorso filosofia – teologia Schaeffler dimostra come occorra per giusta causa reputarvi in qualsiasi caso arbitraria tanto la teoria di chi identifica la filosofia con il discorso demandabile alla sola ragione quanto la teoria di chi colloca la teologia al seguito della filosofia per appagarvi addirittura i piani delle filosofie man mano in auge. L'accertamento in chiave veritativa sull'esistente non precede l'entrata in gioco della teologia ma accompagna per intero la riflessione del sondaggio teologico. La genuina espressione del pensiero umano beneficia della denuncia kantiana nei confronti della lettura moderna dell'ideale di ragione, l'unico supremo criterio veritativo di qualsiasi indagine esplicativa il pensiero moderno lo colloca nella misura astratta dicibile come tale «prima» dell'analisi sul singolo reale esistente. Ora Schaeffler garantisce come l'accesso veritativo a cosa il soggetto incontra proceda sulla base di quanto gli diventa fruibile nella specifica estensione del fenomeno esistente.

L'argomento rimanda alla gravosa materia degli episodi nodali della filosofia moderna, Schaeffler ne rilegge in sequela i traguardi di base valutandone le differenti conclusioni mediante l'appello alle chiarificatrici risorse del resoconto «critico» di marca kantiana. Allo svolgimento dell'indagine sul trascendentale, dunque alla ricerca su quanto non impone in nessuna maniera il richiamo ad altre componenti in qualsivoglia forma anteriori all'esserci dalla netta chiave fattuale, Schaeffler reclama la sollecitudine per l'avvio di analisi enunciatrici di canoni illustrativi d'impronta generalista. Schaeffler sollecita, alla fin fine elabora, delle analisi idonee a segnalarvi come la ricerca sul «trascendentale» non proceda se non sulla base di atti singolari «intenti» alla conquista di «oggetti» ogni volta peculiari, conquista enigmatica per l'esame ossequioso della traccia del naturalismo o della dicitura del positivismo.

La procedura dell'esame occorre pensarla in vista dell'obbiettivo della coerente salvaguardia dell'atto in questione, atto dalla rigorosa portata necessaria ma dagli aspetti comunque sempre particolari. A chiare lettere Schaeffler vi sostiene allora come l'unico valevole proce-

dimento interpretativo lo svolge in definitiva il rilevarvi «nella specificità di ciò che è dato, le strutture specifiche dell'atto "che dà"», la sottolineatura dell'aspetto realistico quale dimensione irriducibile di tale atto impone la revisione dell'abituale pensiero fondativo. In troppe congiunture il pensiero fondativo conosce la perdita dell'accento sulla dimensione fattuale del momento effettivo in ogni singola occasione tema della rispondente disamina. Schaeffler chiarifica dove stia allora l'affidabile sbocco di questa speciale disamina ovverossia «solo così si può evitare che il "fenomeno" nella sua datità originaria sia presuntivamente "ridotto" a qualcos'altro (per esempio i colori a vibrazioni elettromagnetiche, e il vedere a processi fisiologici)».

Con riprese istruttive Schaeffler approfondisce cosa l'asserto raccomanda in maniera tale da farvi presente le direttive del metodo, ma allora dell'apparato speculativo, delle analisi. Inquisendo la gamma dei paradigmi della vicina ricerca sul fenomeno della religione (in modo patente le linee prospettiche di Max Scheler, Friedrich Heiler, Rudolf Otto, Mircea Eliade) la disamina di Schaeffler ne colloca il peso teorico in come «la specificità e l'autonomia del religioso poté venir valorizzata al di là di tutte le "spiegazioni" psicologiche, sociologiche o anche metafisiche della religione». Il ragionamento con la base nell'effettivo costruito della religione, mentre insiste su «la specificità della noesi propriamente religiosa e lo specifico modo di datità dei suoi correlati intenzionali», punta alla tutela dei coefficienti istitutori della sfera del religioso, non li sottomette con errate pressioni a stati di cose oppure a sviluppi extra-religiosi.

Da parte sua Schaeffler accredita la levatura del proprio metodo con l'indagine sui due fattori capitali per la religione ovverossia, accanto alla parola orante, il rito culturale. La verifica conferma il ruolo imprescindibile della categoria di «sacro», legge istitutrice del rigoroso esame sulla natura del «correlato intenzionale» della religione. Dall'impiego della categoria di *das Heilige* nella forma grammaticale del neutro sporge cosa il ragionamento sulla religione dovrebbe certificarvi, «la specificità del religioso non dipende dal contenuto, ma dal modo della sua correlazione all'atto religioso». Di norma qualunque elemento della religione rinvia a tale specifico atto, in quest'ottica, stando all'opinione di Schaeffler, «tutto ciò che si può esperire in generale può essere esperito anche alla maniera specificamente religiosa» (importante suggerimento per la risposta al problema di quale parentela il «sacro» possieda con la sfera del cosiddetto «profano»).

L'aspetto autenticante la religione emerge attraverso o sulla base dell'atto d'impronta religiosa, pertanto cosa simile atto rappresenti,

ma dunque quale logica abbracciarvi per la comprensione dell'insieme delle rispondenti prerogative di fondo, stabilisce la questione d'ordine fondamentale. In vista del giusto avvicinamento alla questione Schaeffler giudica di congrua attrattiva teorica il principio (ontologico) della «ierofania», il canone attivo nella lettura di Eliade sulla religione (malgrado le acute indecisioni speculative, accresce «così tanto l'autonomia della religione, che una critica alla religione in generale e a determinate forme della religione in particolare resta impossibile»). Ora l'appello alla «ierofania» soddisfa in primo luogo la ripresa di quanto in maniera perentoria gli elementi fattuali della religione segnalano, «gli stessi contenuti d'esperienza possono venire esperiti in modo del tutto profano quanto in modo religioso».

In aggiunta, il rimando alla «ierofania» costringe lo scavo sulla natura dell'atto dalle caratteristiche religiose, quindi sull'insieme sistemico della religione, a non mettervi fra parentesi il secondo stabile movente della sfera del religioso. «La distinzione sul modo della dattà», pertanto la procedura preservatrice del grado d'«autonomia» dei fattori religiosi, non vi viene «posta a piacimento di chi fa esperienza». Da qui la provocatoria conclusione di Schaeffler sulla base o nel nome dell'eloquente sottolineatura del sacro quale indivisibile componente unificatrice dei molteplici elementi della sfera religiosa, per l'appunto la componente idonea ad avvalorarne la trama dal perentorio livello «autonomo». La manovra instauratrice del sacro «trasfigura» a ogni maniera «un oggetto qualunque della nostra esperienza del mondo in una figura della sua manifestazione».

Schaeffler vi riferisce l'idea cruciale sull'atto religioso, alla fin fine il sacro, laddove tramite incisive misure manifesta se stesso, non vi dissimula l'originale portata di «altro» dalle strutture qualificative del profano, seppure la conferma di se medesimo la fornisca con significativa efficacia «nel» profano (ossia in «un oggetto qualunque della nostra esperienza del mondo»). L'apertura d'ordine «manifestativo» da parte del sacro comporta quella speciale «dialettica» reperibile attraverso la metodica di stampo fenomenologico conforme alle radicali attese d'ordine critico della proposta di Schaeffler. La manovra trasfigurante del sacro impone delle analisi attente all'effettivo mutevole piano storico, la carica (simbolico) figurale d'ogni fattore, parte, momento della sfera religiosa ne prevede il corrispondente, in nessuna maniera univoco, sondaggio speculativo.

L'indagine sui fattori attinenti la religione non deve dunque trascurarne l'effettiva carica (simbolico) figurale garantendola come non esteriore all'esserci generativo da parte del sacro. La proposta include

molteplici aspetti tematici degni della pertinente analisi ontologico riflessiva, Schaeffler in maniera affatto vantaggiosa suggerisce la lista dei vari aspetti in vista del consapevole compito di verifica dei progetti volta a volta confacenti, sebbene non sempre ne esponga la formula del puntuale chiarimento. La tesi centrale del discorso merita a ogni modo l'accurata ripresa per il congruo dibattito sulla religione, quindi del comportamento della fede come pure dello sviluppo sistematico della disciplina teologica. Il lavoro della riflessione gestisce l'estremo contrasto all'impropria pretesa di darvi in qualche maniera fondamento alla religione, dunque all'esclusivo gesto d'impronta religiosa, attraverso le specifiche risorse del pensiero.

L'architettura del ragionamento sulla religione ne prevede l'antecedente evento fattuale con la giustificabile domanda su come questo stato di cose risponda in termini vincolanti alle «condizioni ultime» del pensiero. L'indagine del pensiero speculativo non supera, non adegua l'occasione d'ordine storico temporale, simile «divaricante» misura segna, circoscrivendone la norma o il criterio irrinunciabile, le espressioni d'ordine esplicativo, richiesta specifica per il pensiero. All'impresa interpretativa del pensiero compete la missione di porvi alla luce l'insieme delle ragioni (d'ordine necessario) immanenti nelle forme del concreto accadimento della religione. Il confronto sulla dimensione a pieno titolo non illusoria della religione non previene l'esame sull'effettiva andatura del fenomeno religioso, la valevole risposta procede ricomprendendovi in chiave «fondamentale» (quindi veritativa) l'effettuale realistico andamento della sfera religiosa.

Se in modo convincente le analisi di Paul Ricoeur sulla letteratura filosofica intorno al fenomeno della religione vi accreditano il sensibile scivolamento nella lacuna del «trascendentalismo» (l'accusa intercetterebbe soprattutto la versione o i seguaci della versione di Eliade), per manifeste ragioni l'intendimento orientatore della proposta di Schaeffler sfugge all'accusa. Davanti alle deboli espressioni del contemporaneo postmodernismo filosofico (ma pure alle insufficienti linee di lavoro operative nell'ambito della teologia) Schaeffler illustra quale imperdibile traccia il metodo dell'indagine riflessiva debba perseguirvi. A legge metodica del processo riflessivo vi assurge l'apertura all'effettivo concreto fenomeno della religione in ordine alla comprensione salvaguardante la sintesi veritativa rinvenibile (non a-priori) ma sulla base di quanto la realistica dinamica fattuale conduce a compimento.